

PRIMO PIANO

Cattolica, Banco Bpm si sfilano

Banco Bpm vuole esercitare il diritto di opzione per rilevare le partecipazioni detenute da Cattolica in Vera Vita e Vera Assicurazioni (pari al 65% del capitale sociale delle due compagnie). "Tale opzione di acquisto – precisa un comunicato di Cattolica – è stata richiesta da Banco Bpm supponendo un asserito cambio di controllo di Cattolica", conseguenza dell'ingresso di Generali, ora primo azionista del gruppo veronese. Secondo Cattolica, "la posizione assunta dal Banco Bpm è comunque del tutto priva di fondamento, sotto ogni profilo, non trovando riscontro in alcuna previsione né di legge né di contratto come attestato da autorevoli pareri legali indipendenti e dagli orientamenti espressi dalle Autorità di Vigilanza", in particolare col provvedimento di autorizzazione rilasciato dall'Ivass all'ingresso di Generali nel capitale. Sull'iniziativa di Banco Bpm, "che ha effetti solo potenziali e del tutto teorici, perché integralmente e radicalmente contestata" da Cattolica (che, anzi, ritiene di avere rilevanti crediti derivanti dagli inadempimenti del Banco Bpm agli accordi di bancassicurazione), la compagnia veronese "si riserva ogni azione a tutela della posizione di Cattolica anche sul piano risarcitorio e reputazionale". Per leggere la news completa, clicca qui.

Beniamino Musto

MERCATO

Le priorità di Febaf per il prossimo biennio

Un documento discusso con gli europarlamentari italiani e che si riassume in dieci proposte da attuare nel perimetro dell'Unione Europea: dagli Npl a Solvency II, passando per la finanza sostenibile e la sfida digitale

Febaf ha presentato al Rome Investment Forum le priorità della comunità finanziaria italiana nell'agenda europea. Il documento è stato discusso con gli europarlamentari italiani e si riassume in dieci proposte per il prossimo biennio, da attuare nel perimetro dell'Unione Europea.

"Di fronte alla prima, grande crisi sanitaria e insieme economica della sua storia – ha detto il presidente di Febaf, **Luigi Abete** –, l'Unione Europea ha reagito". Basti pensare alle intese raggiunte per l'erogazione di ingenti finanziamenti ai piani di rilancio nazionali, che rappresentano, insieme alle azioni della **Bce** e al venir meno di alcuni vincoli di bilancio, "un'occasione da cogliere con il massimo di coordinamento e concretezza".



Luigi Abete, presidente di Febaf

UN IMPEGNO SENZA PRECEDENTI

La pandemia, ha ricordato Abete, "sta picchiando duro". Le stime della Banca centrale europea sulla percentuale di imprese che potrebbero incorrere in una crisi pesante di liquidità a causa del Covid-19 sono allarmanti. In assenza di politiche di supporto, in Spagna la cifra è al 26%, in Germania al 22% e in Francia al 21%. L'Italia andrebbe meglio, attestandosi al 16%. In presenza di politiche attive di supporto di breve termine, quelle inizialmente messe in campo a vario titolo dai governi col concorso dell'Unione Europea, spiegano da Febaf, la Spagna scenderebbe al 13%, la Germania al 18%, la Francia al 6%, l'Italia al 9%. Un dato comunque troppo alto: "non ce lo possiamo permettere", ha commentato Abete. Anche l'output potenziale, cioè il massimo livello di attività economica raggiungibile stabilmente, al 3% a fine 2022, è troppo basso. Allora, che fare?

"Il settore finanziario in Europa, e in particolare in Italia – ha sottolineato il presidente di Febaf –, è stato chiamato a un impegno titanico e senza precedenti per venire incontro alle esigenze di famiglie e imprese, del Sistema sanitario nazionale, della Protezione civile e delle comunità".

(continua a pag. 2)

INSURANCE CONNECT È SU TWITTER

Seguici cliccando qui

(continua da pag. 1)

“Questo impegno – ha aggiunto – ha permesso di mantenere in vita tra le fatiche di tutti il tessuto economico e sociale. Molte maglie si sono slabbrate, ma il Paese sta reggendo pur tra mille difficoltà”.

RIMODULARE I VINCOLI

Secondo Febaf, ora più che mai, sono necessari interventi volti a evitare che “l’applicazione del quadro normativo attuale abbia effetti pro-ciclici negativi e indesiderati”. Sarebbe importante, dicono dall’associazione, sospendere temporaneamente, o rimodulare, una serie di vincoli regolamentari del quadro normativo bancario e finanziario, norme varate in un contesto economico diverso, pensate per affrontare “una situazione di crisi ordinaria, non invece una crisi di così ampia portata come questa indotta dalla pandemia”.

Febaf, quindi, tra le altre cose, chiede: la modifica delle attuali regole sui crediti deteriorati; i noti aggiustamenti di Solvency II; una gestione ad hoc delle crisi per le banche medio-piccole; aggiustamenti in vista di IFRS17; rivedere Basilea 3; affrontare le questioni di finanza sostenibile; impegnarsi nella sfida del digitale; riformare Mifid; regolamentare i mandati fiduciari.

AGIRE ANCHE SULLE COPERTURE DEI CREDITI DETERIORATI

“Il quadro normativo rimarrebbe pertanto inalterato”, si precisa “ma solo temporaneamente reso più flessibile”. Si potrebbero introdurre aggiustamenti temporanei all’impianto prudenziale relativo alle coperture obbligatorie sui crediti deteriorati; oppure l’allungamento della scadenza attualmente prevista per il corretto calcolo degli impatti in caso di cessioni massive di Npl.

Per quanto riguarda, invece, il settore assicurativo, le criticità principali di Solvency II sono l’esposizione delle imprese assicurative a una volatilità eccessiva della loro situazione patrimoniale e la penalizzazione di prodotti e investimenti a lungo termine.

Bene, invece, parlando della *capital markets union*, le azioni proposte dalla Commissione Europea, in linea con le esigenze delle banche e delle assicurazioni, “in particolare attraverso il rafforzamento del ruolo degli investitori di lungo termine e del riconoscimento del ruolo che le pensioni private integrative possono svolgere nell’affrontare le sfide poste dall’invecchiamento della popolazione”.

Tornando alle banche, “appare fondamentale – scrive Febaf – l’introduzione di una procedura specifica per gli istituti finanziari medio-piccoli in eventuale dissesto”, per preservare il valore residuo degli enti e, quindi, tutelare meglio gli interessi dei creditori.

BANCHE E ASSICURAZIONI SIANO I MOTORI DELLA RIPRESA

Finanza sostenibile e sfida digitale sono invece argomenti che si tengono insieme. Occorrono coerenza tra le normative in fase di attuazione e le modifiche della disciplina già in essere (Mifid e UciTs), per la promozione della trasparenza e dell’ampliamento delle opportunità di investimento sostenibile per i risparmiatori. Banche e assicurazioni, in questo senso, dovrebbero essere tenute a segnalare le informazioni relative alla sostenibilità dei loro portafogli, ma “solo nel caso in cui dispongano di informazioni sufficienti e affidabili”.

La digitalizzazione dei pagamenti deve andare avanti, ma a standard certi e condivisi: Febaf apprezza, in questo senso, la prudenza della Commissione. Ma per agevolare la svolta digitale è altresì fondamentale garantire “un quadro normativo europeo adeguato che sia favorevole all’innovazione”, facilitando l’accesso e l’uso di dati e supportando l’utilizzo delle nuove tecnologie.

L’architettura regolatoria deve tener conto della pandemia, sostiene Abete: banche e assicurazioni sono “i due motori della ripresa di lungo termine per un’Italia protagonista di un’Europa competitiva nei nuovi equilibri globali”. Sarebbe “paradossale e autolesionista” ignorare il cambiamento in atto.



Fabrizio Aurilia

MERCATO

L'Agenda 2030 come riferimento per la ripartenza

Definiti per raggiungere uno sviluppo sostenibile del pianeta, i 17 obiettivi stilati dall'Onu sono già entrati nella programmazione degli enti locali. Per Asvis possono essere da guida nel destinare i fondi di Next Generation Eu, anche perché nel complesso l'Italia è ancora in ritardo

A dieci anni dalla scadenza per il raggiungimento degli obiettivi dell'**Agenda 2030** dell'Onu l'Italia appare in ritardo su quasi tutti i 17 goal da raggiungere. La pandemia ha causato un ulteriore rallentamento del percorso, ma le iniziative di programmazione e di sostegno, quali il Piano nazionale per la ripartenza e la resilienza e i contributi del **Next Generation Eu**, possono essere orientati su temi di sviluppo e sostenibilità che incrociano gli obiettivi dell'Agenda, rappresentando così una concreta opportunità di progresso per il Paese e di intervento su quegli aspetti che ancora oggi agiscono da zavorra e resistenza alla crescita.

Un importante supporto a questo percorso è l'attività di **Asvis**, nata nel 2016 per favorire il raggiungimento degli obiettivi previsti dall'Agenda 2030. L'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile oggi conta 280 aderenti tra enti locali, università, associazioni e istituzioni, ed è la maggiore rete di organizzazioni della società civile nel Paese. Nell'evento online che si è svolto ieri è stato presentato il nuovo rapporto *I territori e lo sviluppo sostenibile*, primo strumento che misura concretamente la posizione dell'Italia e dei suoi enti locali rispetto ai 17 obiettivi Sdg (Sustainable Development Goals – SDGs) a 10 anni dalla scadenza del piano d'azione condiviso nel 2015 con 193 Paesi. Il valore dello strumento è di analizzare localmente l'adesione dei territori rispetto agli obiettivi, così da fornire un parametro di confronto nell'oggi e una previsione evolutiva entro il termine di scadenza.

Un'opportunità che richiede programmazione

La focalizzazione del progetto è fortemente orientata sulle concrete azioni che regioni, province, aree metropolitane e comuni possono mettere in pratica. **Pierluigi Stefanini**, presidente di Asvis, ritiene "necessaria e urgente una mobilitazione di tutte le energie sociali, civili, economiche e istituzionali del Paese, senza le quali non sarebbe possibile raggiungere la sostenibilità economica, sociale e ambientale entro i termini stabiliti dal piano d'azione dell'Onu". Per farlo, Stefanini indica come indispensabile l'aumento del livello di pianificazione e programmazione, con l'elaborazione piani strategici per le aree urbane e le regioni, condotto in parallelo con l'urgenza di uscire dalle logiche di contrapposizione che sussistono tra centro e periferia, così come tra pubblico e privato. Il presidente della Camera, **Roberto Fico**, nel suo saluto ha colto nel raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda l'opportunità di colmare la differenza tra nord e sud del Paese così come tra le aree più sviluppate e le zone che oggi soffrono di emarginazione e abbandono. Con una pandemia che ha fatto emergere la necessità di servizi sociali efficienti e nuove esigenze delle persone, "gli strumenti messi in campo per la ripartenza e gli obiettivi dell'Agenda possono concorrere per migliorare la pubblica amministrazione e i servizi pubblici, per andare verso una transizione verde, uno sviluppo digitale omogeneo e una sconfitta di povertà ed esclusione sociale", ha concluso Fico.

Parametri che misurano un traguardo lontano

Dopo la presentazione dei risultati del rapporto da parte di **Walter Vitali**, direttore di **Urban@it**, **Enrico Giovannini**, portavoce di Asvis, ha coordinato il confronto tra i rappresentanti di organizzazioni e amministrazioni locali, che hanno fatto il punto sulla posizione dell'Italia nel contesto europeo rispetto all'applicazione dell'Agenda 2030 e su come il territorio sta operando per questi obiettivi. Presenti al confronto il presidente dell'Emilia-Romagna, **Stefano Bonaccini**, in qualità di presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, **Anna Lisa Boni**, segretaria generale di **Eurocities**, **Ilaria Caprioglio**, sindaca di Savona, **Laura Lega**, segretario generale dell'Associazione nazionale dei funzionari dell'amministrazione civile dell'interno.

Il Rapporto contiene un'indicazione sull'andamento delle singole regioni nel periodo 2010-2019 per ogni obiettivo di sviluppo, misurando inoltre la distanza dal risultato ottimale.

(continua a pag. 4)



(continua da pag. 3)

In questo senso si evidenzia, ad esempio, che oltre il 90% delle regioni e delle province autonome ha raggiunto o raggiungerà il 25% di superficie agricola utilizzata da coltivazioni biologiche; circa il 70% ridurrà (del 25% rispetto al 2013) il tasso di mortalità per le principali cause tra i 30 e i 69 anni; oltre il 60% riuscirà a ridurre al 10% la quota di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, e circa il 50% potrà raggiungere una quota del 32% di produzione energetica da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia.

Negativi gli esiti su altri obiettivi: molte regioni non si avvicineranno ai target relativi alla riduzione della quota di fertilizzanti in agricoltura e del tasso di feriti per incidente stradale; non raggiungeranno la parità di genere nel tasso di occupazione, la quota stabilita per l'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile e la riduzione dell'indice di disuguaglianza del reddito disponibile; sono lontane dall'aumento dei posti per km offerti dal trasporto pubblico locale, dalla riduzione dei rifiuti urbani pro-capite, dal raggiungimento del 10% di aree protette marine e dall'azzeramento entro il 2050 dell'incremento annuo di suolo consumato.

I territori più avanti del Governo

In questo contesto non pienamente positivo, Giovannini vede "un'opportunità da quanto il governo deciderà rispetto al futuro del Paese definendo del Piano nazionale di ripresa e resilienza per accedere alle risorse del Next Generation Eu". Al finanziamento di 209 miliardi di euro vanno aggiunti gli 80 miliardi della programmazione ordinaria, soldi che l'Europa invita a utilizzare coordinando il Pnrr con il programma nazionale delle riforme (Pnr) e in collegamento con gli obiettivi dell'A-

genda, un aspetto che per ora, evidenzia Giovannini, è in realtà solo citato nella bozza italiana del Recovery and resilience plan. Da questo punto di vista si assiste al paradosso di regioni, province, aree metropolitane e comuni che stanno consapevolmente impostando le proprie strategie in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030, mentre per il governo centrale gli stessi obiettivi non sembrano rappresentare nei fatti dei punti di riferimento per lo sviluppo del paese.

Unica eccezione per ora il Piano Sud che, come confermato dal ministro per il Sud e la coesione territoriale, **Giuseppe Provenzano**, è stato impostato sulla scia degli obiettivi dell'Agenda e ha l'obiettivo di ridurre il gap con le aree più produttive del Paese puntando su digitalizzazione e risorse sostenibili, dall'energia all'agritech. È l'ultima sfida, secondo Provenzano, per avvicinare le aree a diverso sviluppo del Paese e colmare "un divario che ha il volto della diversità, dobbiamo lavorare sulla duplice dimensione di ridurre le distanze ma di valorizzare il patrimonio delle differenze".



Maria Moro



SOCIETÀ E RISCHIO
L'INFORMAZIONE PER UN MONDO CHE CAMBIA

RIVISTA ON LINE DI CULTURA
DEL RISCHIO E CULTURA ASSICURATIVA

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

www.societaerischio.it



Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 **E-mail:** redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 16 dicembre di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577